

La Repubblica 8 Luglio 2022

Mafia a caccia di consensi. Il boss picchiò l'ambulante "Mascherine troppo care"

C'è una storia che racconta l'ultimo volto della mafia palermitana. Ha come protagonista Giuseppe Incontrera, il boss di Porta Nuova assassinato la settimana scorsa in circostanze ancora misteriose. Durante il lockdown fu intercettato dai carabinieri mentre picchiava un ambulante del quartiere, colpevole di vendere mascherine a un prezzo ritenuto eccessivo. Cinque euro. Davvero tanto per la gente della Zisa.

«Appena te le vendi ti ammazzo a bastonate - insisteva Incontrerà - non ne vendi mascherine, cornuto che sei. Lascia stare, vai a prendere le mascherine e te ne vai». Il boss pretendeva che l'ambulante gli consegnasse tutto lo stock, incaricò anche uno dei suoi uomini di controllare: «Andate a prendere le mascherine... fattele dare tutte perché altrimenti con te me la prendo». E insisteva con i suoi: «Appena vende mascherine, ammazzatelo... E se non ve la fidate, ci penso io. Ammazzatelo». Parole risolutive, perché c'era in ballo la difesa della "povera gente". Ecco, il volto che vuole incarnare la nuova mafia, quello del padrino buono, che interviene più velocemente e meglio rispetto allo Stato. Durante il lockdown, un altro mafioso distribuì invece la spesa allo Zen.

Il boss Incontrerà si vantava della sua "buona azione" in difesa della collettività: «Gli ho detto, appena ti vendi una mascherina ti mando all'ospedale, a te, a tuo padre, a tua madre... a tutti quanti, cornuti e figli di pulla... sono impazzito... dico io, ci sono cristiani che non si possono comprare le mascherine, stiamo morendo tutti... arriva un crasto di questi, vede il business e qua sti cristiani...».

Le telecamere piazzate dai carabinieri del nucleo Investigativo hanno ripreso Incontrerà mentre girava con la sua bicicletta per le strade della Zisa. Un giorno, andò in un cantiere dove si stava ristrutturando una palazzina. E chiese il pizzo. Le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Giovanni Antoci, Gaspare Spedale e Luisa Bettiol raccontano che fra il 2019 e il 2020 Incontrerà era attivissimo, gestiva il vertice del mandamento assieme al consuocero, Giuseppe Di Giovanni. Controllavano in modo capillare il territorio: imponendo un loro responsabile per ogni piazza di spaccio, chiedendo il pizzo, le nuove aperture dei negozi dovevano essere autorizzate. Un barbiere venne fermato, perché la sua attività avrebbe dato fastidio a un concorrente.

Gli ultimi segreti del clan li sta raccontando uno dei soldati della cosca, Filippo Di Marco, fino a qualche mese fa si occupava di spaccio. Ai pubblici ministeri di Palermo ha raccontato i retroscena dell'omicidio di Emanuele Burgio, il 25enne assassinato l'anno scorso in via Cassavi, alla Vucciria. Ufficialmente, dopo una banale lite. In realtà, ci sarebbe stata una contesa per il controllo delle piazze di spaccio. «Il cugino di Burgio mi aveva chiesto una pistola - ha messo a verbale Di Marco - voleva vendicarsi contro un parente dei Romano, arrestati

per il delitto». Intanto, i boss contestavano a Leonardo Marino, responsabile delle piazze di spaccio di Borgo Vecchio e della Vucciria, di non essere riuscito a mantenere l'ordine sul territorio.

«Ma io che c'entro?», ha sbottato ieri pomeriggio il boss Tommaso Lo Presti durante l'interrogatorio davanti al gip Filippo Serio e al pm Giovanni Antoci: «La droga mi fa schifo. Ho dei figli e mi sono sempre tenuto lontano da questo mondo». Giuseppe Di Giovanni sostiene invece di essere «un lavoratore e una persona perbene». Tutti gli altri hanno preferito restare in silenzio, questa mattina il giudice deciderà sulla convalida del fermo e sull'emissione della misura di custodia cautelare in carcere sollecitata dalla procura.

Salvo Palazzolo